

TEMA IN CLASSE: STORIA DEL CERCHIO ATTENTIVO E LO SCONVOLGENTE SALTO DA 2 A 6!

di
(c)2022 Salvatore Juccio Incarbone

Indice.

Riassunto.

Occasione del metodo.

Invenzione del metodo.

Un allievo afflitto.

L'allievo è più disteso.

Parola casuale e collegamento al tema.

La scelta dell'allievo e i collegamenti.

L'allievo partecipe si mette alla prova.

Scuola e società.

La base scientifica del metodo.

Nota.

Bibliografia.

Sitografia

Riassunto. In questo articolo è raccontato chiaramente come è nato nel 1966 il metodo del cerchio nel trattamento del comportamento di allievi che non sanno cosa scrivere e consegnano un tema in bianco. Si considera il rapporto fra scuola e società e si discute la base scientifica del metodo. Ovviamente l'articolo contrasta una recente tendenza che sembra orientato a eliminare il tema in classe dalle nostre scuole.

Occasione del metodo. Stamattina i voti si succedono uno dopo l'altro nell'aula illuminata dal sole che s'affaccia dalla finestra sul lago; siamo a Gardone, alla fine del 1966: è il primo scrutinio che presiedo, è quello del primo trimestre della quarta liceo scientifico. Ora si passa ad un altro nome e tocca al professore d'italiano dire la sua per il voto dell'italiano scritto: "Due!" "Scusi professore, come mai questo due?" domando, e posso, in qualità di preside. "Eh! Purtroppo costui consegna i temi in bianco! Sarebbe zero... ma due è lo stesso!"

Invenzione del metodo. Ne so abbastanza e lascio finire lo scrutinio. Passano alcuni giorni poi metto un dizionario in un cassetto della mia scrivania e chiamo l'allievo nel mio ufficio, in presidenza. Mi è venuta un'idea e sono curioso di verificarla. "Siedi, accomodati" siamo entrambi seduti, uno di fronte all'altro con la scrivania nel mezzo. "Ho saputo che consegnai i temi in bianco, è vero?"

Un allievo afflitto. Il ragazzo china la testa, sembra avvilito mentre mormora un quasi inudibile sì.

Così gli domando gentilmente: "Come mai? ... proprio non scrivi niente? ..."

"Eh ... No ... Sì... non so... non mi viene in mente niente..."

"Ma se ti venisse in mente qualcosa... scriveresti delle parole!... Noh?"

"Ma ... beh... quali parole... e appunto... ma non so cosa... scrivere... nulla..."

"Capisco... però potresti averle da un libro dove ci sono già scritte tutte... le parole!"

"Un libro? Come tutte... le parole?" ora sembra confuso e mi fissa come stordito, incredulo.

"Certamente... è il vocabolario!"

L'allievo è molto sorpreso, non sa cosa pensare: forse sto scherzando? Lo prendo in giro? Cosa farne di un vocabolario?

Io resto imperturbabile: ma lo fisso e insisto: "Nel vocabolario ci sono tutte le parole che ti servono..."

"E ... ma appunto come faccio... a trovarle?" Sembrerebbe desideroso d'andare via sconsolato ma resta per buona educazione...

"Ti farò vedere come, eccolo qua il vocabolario" e glielo metto chiuso davanti a lui; "intanto però ti do un foglio per un tema ed ecco anche una penna... prendila, ma prima di tutto disegna un bel cerchio grande qui, proprio qui, grande così" e accompagno le parole con un gesto largo della mano segnando con un dito una gran circonferenza in alto sul foglio.

L'alunno non fa domande e più per rispetto che per convinzione, disegna il cerchio.

"Ora scrivi il titolo del tema in alto, al di sopra del cerchio, qui... un tema facile s'intende; tanto per cominciare... potrebbe essere: "Una passeggiata al parco" ...sì, scrivi qui..."; obbediente il ragazzo scrive il titolo.

"Ora scrivi le parole più importanti del titolo dentro il cerchio: cioè *passaggiata, parco*, sono le più importanti... caratterizzano l'argomento del tema, no?" il poveretto approva con un cenno e scrive le due parole, ma senza ancora capirne lo scopo.

"Ora puoi cominciare il tema con l'aiuto del vocabolario!"

"Ah ... e ma come? Che parole cerco?"

"Semplice! Non devi essere tu a cercare! Sarà il vocabolario stesso a darti le parole! Prepara le mani qui sul vocabolario chiuso, pronto ad aprirlo, adesso alza la testa e guarda bene il soffitto! Bene così, ... a questo punto, senza guardarlo, con la sinistra apri il libro - a caso, proprio a caso - e con la mano destra punta l'indice verso l'alto, verso il soffitto, bravo... così. Ora gira la mano e punta l'indice verso il basso puntandolo proprio verso il vocabolario e - senza guardare dove va a finire - posalo su una pagina, così, bravo! Abbassa la testa e guarda ora quale è la parola che l'indice ha puntato o la parola più vicina - ma che sia un nome o un verbo...: che parola è?"

"Boemia"

"La Boemia c'entra con il tema secondo te?"

"No"

"Allora scrivi la parola Boemia sul foglio ma fuori del cerchio..."

L'allievo è più disteso. Il ragazzo comincia a rendersi conto che ci deve essere un motivo o qualcosa di valido per questo gioco e inizia a sembrare più sollevato.

Così procedendo l'allievo scrive circa dieci parole fuori dal cerchio.

"Bene, può bastare, ora vicino ma fuori della circonferenza fai delle frecce che vanno e vengono, alcune con la punta via dal cerchio e alcune altre con la punta verso il cerchio, così, te ne faccio un paio: rappresentano preposizioni o congiunzioni o avverbi che

“predispongono o congiungono o esprimono la maniera di” cioè pongono in relazione il dentro con il fuori del cerchio, per esempio “a, di, da, per, con, mentre, il, ...”; ora questo tema te lo svolgo io così tu hai un esempio di come fare; il tema per ora lo detto io e intanto tu lo scrivi, va bene?”

Il ragazzo è molto sorpreso dal gioco ed è curioso di vedere come va a finire sicché sta molto attento a ciò che dico.

“Il tema deve essere come un animale che tu vedi per via; dalla testa tu sai subito che animale è e questa è l’introduzione al tema; poi guardi il corpo e questo è lo svolgimento cioè il corpo del tema; infine c’è la coda, che è un po’ la morale, la conclusione, la riflessione, il succo di su ciò che hai scritto nel tema”.

“Ma come si fa a cominciare?”

“Per cominciare ti basta rispondere alle domande *quando? perché? dove? come?...* così come fanno i giornalisti con le “circostanze” (= cose che stanno intorno) quando scrivono un articolo - per es. la scorsa settimana (il quando), dovendo portare un pacchetto a un amico (il perché), decisi di non prendere il tram ma di attraversare finalmente per la prima volta a piedi (il come è “a piedi”) il parco (il dove) della città; ci eravamo trasferiti da poco ed ero ansioso di vederlo (ancora il perché sono passato attraverso il parco)”.

Comincio a dettare ed ora egli scrive nello spazio vuoto del foglio mentre commento e svolgo il tema con spiegazioni ad alta voce.

Parola casuale e collegamento al tema. Alla parola Boemia cerco d’indovinare i suoi pensieri, domande e soluzioni alle sue possibili domande. Così proseguo:

“La Boemia non c’entra nulla col tema, però nel parco potrebbe esserci un albero raro con una targa in cui c’è scritto che viene dalla Boemia oppure ci potrebbe essere un bambino che gioca con un giocattolo costruito in Boemia o magari incontri un ragazzino straniero che ti domanda informazioni e che viene dalla Boemia o persino un monumento ai valorosi patrioti boemi che ci aiutarono a difendere la città nel secolo scorso... o magari c’è la fontana con l’invito a non dare da mangiare ai pesci rari che vengono dalla Boemia e perché no? Potresti avere riconosciuto un’aiuola, dipinta da un famoso pittore boemo di cui ti sfugge il nome sicché ti rendi conto all’improvviso che anche nel parco ha importanza la cultura, quella artistica in particolare – senza però insistere troppo sull’argomento altrimenti rischi il fuori tema - insomma c’è sempre un modo per restare nel tema inventando qualcosa di attinente... cosa scegli?”

“Il bambino che gioca col giocattolo boemo!”

La scelta dell’allievo e i collegamenti.

“Oh bene! Sì, questa tua scelta mi sembra un’idea simpatica! Benissimo e allora dobbiamo collegarla in qualche modo alla frase precedente e poi trovare il modo di collegarla alla frase successiva!”

“Ah! E come si fa a fare i collegamenti?”

“Il fatto stesso che tu stai passeggiando nel parco significa che ci sono diversi quadri e situazioni che in qualche modo si succedono e sfilano davanti ai tuoi occhi.

A teatro i diversi “quadri” si succedono e ogni volta che cala il sipario, i teatranti preparano in fretta un nuovo scenario. Così facciamo di solito anche noi quando muoviamo lo sguardo approfittandone per abbassare le palpebre, chiudere gli occhi e così li umettiamo al ritmo giusto. Si può dire per il teatro (così come le inquadrature dei film) funzionano come le palpebre dell’occhio!

Mentre cammini nel parco, diversi quadri si succedono davanti a te come in un film ed è il tuo stesso passeggiare che ti aiuta a passare da un argomento all’altro...”

“Ma se invece del passeggiare, il tema fosse diverso?”

“Allora devi trovare un qualcosa di dinamico, non di statico, cioè qualcosa che cambia e che ti dà modo di passare in rivista parti o aspetti diversi del tema... o sei tu che ti muovi con il corpo o con il pensiero o con i pensieri oppure è l’oggetto che si muove o magari è il fatto che cambia... ma anche così sei sempre tu che fai da riferimento, pensi, colleghi i fatti, rifletti sul perché, sul quando e il come... insomma sei sempre tu che conduci il tema; il titolo è la bussola che t’orienta alla meta, ma sei tu il timoniere... non devi lasciare che sia il tema a portarti alla deriva...”

Ad ogni parola nuova cerco di dargli delle spiegazioni utili e, mentre va scrivendo, mi sembra sempre più sollevato.

L’allievo partecipa si mette alla prova. Alla fine mi sembra più soddisfatto: gli do un tema da fare per il giorno dopo tanto per vedere se ha capito come si fa e se ci riesce. Accetta, ed ecco il giorno dopo mi porta il nuovo tema fatto. Lo complimento e l’incoraggio “Bravo! Vedrai che ora ti sarà più facile fare i temi!”.

Scuola e società. Sta arrivando primavera e pure il secondo scrutinio. Siamo al nome dell’allievo; il professore d’italiano dice: “Sei!” “Scusi professore, ma a questo allievo non aveva messo due nel primo trimestre? Come mai ora ha sei?”

“Non so... all’improvviso si è messo a scrivere...” il professore parla sottovoce, sembra pensoso, perplesso ma positivo, non sa nulla del mio intervento e non voglio rischiare uno scambio d’idee o una discussione inutile che potrebbe non giovare.

Anche se sono il preside non posso intervenire con ciò che potrebbe sembrare una “invasione di campo”: questo professore sembra corretto ma vige la “libertà d’insegnamento” e gli insegnanti ne sono molto gelosi. Non si sa bene se si tratti di libertà o di licenza – in prima media ebbi un insegnante di lettere che non spiegava nulla e in classe leggeva il giornale mentre gli alunni giocavano o fingevano di studiare. D’altra parte, bisogna riconoscere che gli insegnanti in pratica sono abbandonati a sé stessi dalla politica degli Stati di tutto il mondo. I migliori “maestri” come de La Salle, Montessori, ... sono stati osteggiati dalla miopia delle classi di volta in volta privilegiate al potere nonché limitati, in efficacia ed espansione, dall’avidità di chi ha visto nella scuola in pericolo o occasioni di lucro o di risparmio anziché di progresso per civiltà e società.

La scuola, fabbrica dei futuri esseri umani, è pesantemente trascurata e pare peggiorare sempre più – e siamo già nel terzo millennio.

P. es. non ci sono efficaci corsi universitari in cui *si insegna ad insegnare*. I testi veramente validi di pedagogia e didattica sono molto rari e non di rado sono volutamente e assurdamente ignorati, con grave danno per le nuove generazioni, per la società, il progresso materiale e spirituale e per la pace. Quelli adottati nei corsi universitari troppo spesso sono esercizi di millanteria o addirittura d’ignoranza ammantata di cultura vana e inconcludente...

La base scientifica del metodo. Lo scrutinio continua e onestamente vado pensando che non c’è relazione diretta fra il mio intervento e l’improvviso miglioramento dell’allievo. Del resto parrebbe essere un caso; il mio metodo è stato improvvisato al momento, ed ora penso che non ha ancora base scientifica né so se funzionerà in futuro...

Un successo così immediato, per me è sconvolgente (è nato così, quasi casualmente, questo mio metodo per ovviare e rimediare al “tema in bianco”) ma in seguito il successo si è ripetuto sistematicamente ogni volta che l’ho applicato guadagnando la base scientifica

dalla sistematica ripetizione dei risultati positivi. All'inizio pensavo veramente che potesse essere una coincidenza, ma poi la ripetizione dei successi, la chiara interiorizzazione del metodo da parte degli allievi che mostravano di non aver più bisogno del "vocabolario" mi ha spinto a riflettere sui perché della sua sperimentata efficacia e ho così creduto di individuare i motivi del successo come segue:

1 Disegno e uso del cerchio come mezzo di concentrazione dell'attenzione. La zona circoscritta dal cerchio sul foglio equivale a uno spazio mentale in cui si radunano i pensieri in relazione positiva al tema

2 Uso del caso e del gioco – realizzato dalla pesca nel vocabolario. Il caso stesso stimola l'inventiva. Infatti il carattere ludico del Metodo accende la curiosità, l'interesse e incoraggia propriamente la creatività (l'apertura del vocabolario è casuale e bisogna inventare i collegamenti al tema).

3 Esplicito invito a collegare l'interno con l'esterno del cerchio. L'invito è evidenziato visivamente e quindi intuitivamente mediante i termini di relazione (a, da, con, fra,...). Il "collegare" sembra una sfida e un gioco volto ad inventare relazioni.

4 Più in generale, indagando sul funzionamento psichico, sono stato spinto a riconoscere e concepire i tre Momenti del Sé: l'Affermazione (titolo del tema), il Mancamento (fantasia creativa del nuovo), la Conferma (svolgimento tematico riconosciuto come processo sintetico d'assorbimento riconducendo ciò che è nuovo a ciò che era già dato nel titolo del tema). I momenti AMC sono osservabili per e. nella musica, e non solo, ma anche negli accadimenti osservabili della vita d'ogni giorno degli esseri umani; sembra persino verosimile che abbiano ispirato la filosofia dell'idealismo – anche se non sono stati precisamente riconosciuti con le caratteristiche che ne abbiamo dato noi. Per esempio in musica, in particolare nella forma musicale ABA', nella struttura ritmica e canonica che comportano le potenze di 2ⁿ come p. es. i canoni di 2⁸ = 256 battute, nella musica di Giava! (Garzanti).

Nota. Il tema "Una passeggiata al parco" è un tema svolto in due versioni diverse nel sito psicopooiesi.it (v. Sitografia).

Bibliografia. La Nuova Enciclopedia della Musica. (1983). Ed. Garzanti.

Sitografia.

Didattica rapida del tema in bianco. Metodo.

Didattica rapida del tema in bianco. Risultati, Creatività, Filosofie.